

Fine d'un incubo per un professionista. strangolato dalla morsa dei "cravattari"

COSENZA - Il "carcerato" e il "dottore". L'uno "cravattaro", l'altro vittima. Entrambi protagonisti d'una drammatica storia d'usura ricostruita dai pubblici ministeri Francesco Minisci e Antonio Tridico.

Prestiti, assegni, cambiali firmate in bianco e «cicli di terapia». Già, «cicli di terapia»: così il professionista finito sotto strozzo era costretto a definire telefonicamente le rate d'interessi mensili intascate dagli strozzini. Le somme scucite al "dottore" finivano nelle tasche del "carcerato", al secolo Massimo Ciancio, 30 anni, di San Fili, attualmente in galera per estorsione. Il denaro veniva materialmente incassato da Emiliano Mandarinò, pure lui trentenne, di Castrolibero, titolare di una sala giochi. A Ciancio e Mandarinò è stata notificata, ieri, dagli uomini della Mobile; diretti dal vicequestore Stefano Dollaro, un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Nadia Plastina. L'accusa, per i due indagati, è di usura. Il presunto "cassiere", Mandarinò, avendo la fedina penale ancora immacolata, è stato assegnato ai domiciliari.

«L'usura rischia di strangolare la città»: l'arcivescovo Giuseppe Agostino, nei mesi scorsi, era stato perentorio nel denunciare pubblicamente i mali che affliggono l'area urbana cosentina. Come dargli torto? I fatti degli ultimi giorni confermano il radicamento del delitto di usura nella cultura criminale locale. Lo "strozzinaggio" sembra l'attività preferita da malavitosi e insospettabili. Le somme richieste dai bisognosi vengono prestate attraverso i cosiddetti "cavalli" - come Mandarinò - che trattano per conto degli oscuri finanziatori. Il racconto reso dal "dottore" al pm Francesco Minisci e al vicequestore Dodaro è illuminante. Ecco alcuni significativi passaggi: «Ho contratto molti debiti - svela il professionista - per via di un affare andato male. Mi è stato pignorato l'80% dello stipendio e ho dovuto ripianare lentamente una situazione debitoria per 150 milioni. Ho chiesto i soldi a Mandarinò, mio cliente, perché sapevo che disponeva di risorse economiche. Lui ha preteso che rilasciassi a garanzia cambiali firmate in bianco, senza importo, né data. «I soldi - mi disse - sono di Ciancio. Il 15 di ogni mese dovevo versare a titolo di interessi un milione di lire e in più tutto quello che riuscivo a racimolare e che andava quindi a scomputarsi sul capitale. Quando Ciancio è stato arrestato (l'8 novembre n.d.r.) i soldi li ho dovuti dare direttamente a Mandarinò». Finito tre settimane fa in galera per estorsione, Massimo Ciancio ha subito impartito ordini precisi. Il piano di pagamenti doveva subire una progressiva impennata nel giro di pochi mesi. Il "dottore" avrebbe dovuto versare per soli interessi moratori 17 milioni di lire entro il marzo del 2002.

«Una cifra - ha commentato in conferenza stampa il vicequestore Dodaro - davvero folle. Il tasso era addirittura arrivato al trenta per cento». La vittima, complessivamente, aveva infatti ottenuto dagli indagati prestiti per venti milioni di lire ma rischiava di restituirne il doppio. Come sono stati smascherati i presunti "cravattari"? Semplice, seguendo una flebile pista investigativa. Quando l'otto novembre scorso, i poliziotti della sezione "catturandi" della Mobile; guidati dall'ispettore superiore Tonino Pastore, fecero irruzione in casa di Ciancio, trovarono uno strano appunto. In un foglio, nascosto in un cassetto, c'era scritto: «Il dottore deve dare 10 milioni di capitale e settecentomila mensili. Calcolare in Euro». Il pm Minisci e gli uomini del questore Panico sentirono subito puzza

di usura. Così, rileggendo una serie di trascrizioni d'intercettazioni eseguite sul telefonino di Ciancio, notarono che l'uomo risultava incostante contatto con un dottore. Un professionista col quale, usando un linguaggio criptico, faceva spesso riferimento a presunti « cicli di terapia ». Venne perciò deciso d'individuare il misterioso interlocutore telefonico attraverso il controllo dei tabulati del cellulare usato dall'indagato di San Fili. In pochi giorni saltò fuori l'identità della vittima. Convocato in Procura, il "dottore" crollò, tra le lacrime. « Nei colloqui intercettati in cui si parla di fiale, compresse e cicli di terapia - ha spiegato ai Pm - ci si riferisce, in codice, alle modalità di versamento delle somme ». Ieri gli arresti. L'inchiesta della polizia prova in via definitiva che, nell'area urbana, alla morsa dei "cravattari" non sfugge nessuno. Nel vortice dello "strozzo" si ritrovano a braccetto imprenditori, professionisti, commercianti e impiegati. E quasi; tutti pagano in silenzio.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS